

SHALOM

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

שלום
MAGAZINE

Orgoglio e pregiudizio

L'identità ebraica nella tempesta antisemita



**CHI SCAPPA E
CHI RITORNA**

di Rav Riccardo Di Segni
pag. 4

**IL NEMICO PIÙ
PERICOLOSO DI
ISRAELE NON È FUORI
DAI CONFINI**

di Samuel Capelluto
pag. 7

**LA FEDE COME
LUCE NEL BUIO DEI
TUNNEL DI GAZA**

di Michelle Zarfati
pag. 8

**UN VERO "AL HANISSIM": ROM BRASLAVSKI
E SAMI MODIANO ACCENDONO LA PRIMA
CANDELA DI CHANUKKÀ ALLA NUOVA
CASA DI RIPOSO**

di Micol Silvera
pag. 9

Resta sempre aggiornato con *Shalom* quotidiano on-line
inquadra questo QR-CODE o vai sul sito shalom.it



**MAGEN DAVID ADOM
PER SALVARE VITE**

Buon 2026

**I nostri soccorritori non si
fermano grazie a chi come te
sceglie di credere in MDA.
Continua a sostenerci nel
nuovo anno.**



**MAGEN
DAVID
ADOM
ITALIA**

Insieme per salvare vite! 

Associazione Amici di Magen David Adom in Italia ETS
IBAN: IT 95 L 02008 01664 0001 0626 9375
5x1000 C.F. 92067200136



EQUIPAGGIAMENTI SALVAVITA, AMBULANZE, SERVIZI MEDICI



info@amdaitalia.org -



[+39 392 0069690](tel:+393920069690) - www.amdaitalia.org



L'Editoriale

di Ariela Piattelli

La lezione di Rom sull'identità ebraica

Subito dopo l'attacco terroristico di Bondi Beach, avvenuto il 14 dicembre in Australia, l'appello più forte lanciato all'interno delle comunità del mondo è stato quello in cui si esortavano gli ebrei in ogni paese ad accendere i lumi della chanukkià con grande convinzione e consapevolezza, ricordando ancora una volta come l'unica risposta contro ogni minaccia antisemita debba essere soltanto la continuità dell'identità ebraica e il suo rafforzamento. È un dato di realtà che abbiamo ascoltato nei racconti di chi ha attraversato i momenti più drammatici del secolo scorso, ed è ciò che continua a emergere anche oggi, nel tempo che stiamo vivendo.

Nel pieno della tempesta iniziata il 7 ottobre 2023, in molti è riemersa con forza la necessità di rimettere l'ebraismo al centro della propria esistenza: nella vita quotidiana, nelle scelte, anche nelle situazioni estreme. Noi, come le giovani generazioni, siamo testimoni e protagonisti di questo passaggio storico, di un'epoca in cui l'identità ebraica conosce una stagione di rinnovata consapevolezza, capace di superare confini geografici e generazionali, e di resistere a ogni tentativo di soffocamento.

Le parole di Rom Braslavski, 738 giorni prigioniero nei tunnel di Gaza e vittima di abusi atroci, pronunciate durante la sua visita a Roma davanti ai bambini delle scuole ebraiche, restituiscono con chiarezza il senso di tutto questo. La sua prima espressione di felicità è stata nel vedere i ragazzi con la kippah in testa: «Amatevi l'un l'altro, siate uniti. Non dovete avere paura, ma siate orgogliosi di essere ebrei. Studiate, fate mitzvot, mostrate a tutti la forza del nostro popolo». Rom ha poi acceso il primo lume di Chanukà insieme a Sami Modiano, sopravvissuto alla Shoah, alla Casa di Riposo. Il loro abbraccio è destinato a restare uno dei momenti più significativi nella storia recente della Comunità Ebraica di Roma. È la rappresentazione concreta di una continuità che attraversa le generazioni: la stessa identità ebraica capace di illuminare i tunnel di Hamas come i luoghi più bui del Novecento, per rinascere ogni volta più forte. Lo abbiamo visto anche nelle immagini che hanno mostrato al mondo intero alcuni rapiti israeliani accendere la chanukkià nei tunnel di Gaza, poco prima di essere assassinati. E lo ascoltiamo nei racconti di chi, in quell'inferno, ha scelto di continuare a pregare, recitare lo Shemà, rispettare lo Shabbat, digiunare a Yom Kippur nonostante la fame. Nella storia della nostra comunità, un esempio emblematico è quello di Romeo Salmoni, ebreo romano sopravvissuto ad Auschwitz, che scelse di digiunare nel campo di sterminio. Un suo nipote, che oggi vive in Israele, ha raccontato che Romeo, sotto una pioggia di pugni di una guardia del campo, mise da parte la brodaglia – unico pasto dei prigionieri – per consumarla solo la sera, all'uscita del digiuno di Kippur. «Era un modo per restare radicato alla sua umanità e alla sua identità ebraica», mi ha spiegato.

La differenza tra ieri e oggi sta nel fatto che ora siamo noi a vivere in prima persona questa fase di rinnovata consapevolezza. Siamo noi a dover decidere cosa fare della lezione che ci viene consegnata dai testimoni di oggi: su come custodire, rafforzare e mantenere sempre viva l'identità ebraica. È un tema che riguarda l'ebraismo globale e che interpella anche la nuova leadership degli ebrei italiani.

Chi scappa e chi ritorna



Rav Riccardo Di Segni - Foto: Luca Sonnino

Fin dalle sue origini il popolo ebraico è stato sempre attraversato da due correnti parallele e contrarie, quella centrifuga e quella centripeta. Nella prima corrente si trovano o ne vengono travolti tutti coloro che desiderano distaccarsi dalle radici ebraiche, con maggiore o minore intensità. Sono distacchi geografici verso diaspore sempre più lontane, o distacchi sociali e spirituali. Alcuni restano a metà strada, altri si perdono completamente. Nel corso della storia questa forza centrifuga ha fatto perdere centinaia di migliaia di persone. Se non fosse per questa forza il popolo ebraico, al netto delle vittime delle persecuzioni, conterebbe oggi

molti milioni in più. Se d'altra parte il popolo ebraico è sopravvissuto è per l'esistenza della forza contraria che porta all'aggregazione sociale, al mantenimento delle tradizioni, alla coltivazione del patrimonio spirituale. Ogni generazione si trova di fronte a queste dinamiche, che per le diverse condizioni storiche di ogni tempo assumono aspetti particolari. Il fattore esterno, quello che viene chiamato antisemitismo, ha un ruolo decisivo nel dirigere queste due correnti opposte. C'è chi si fa trascinare e lo cavalca, e cerca di scappare. C'è invece chi reagisce con la resistenza e l'orgoglio identitario e spesso, proprio sotto la pressione dell'ostilità

esterna, riscopre e valorizza il suo ebraismo. Durante la Shoah questi fenomeni si sono realizzati in modo macroscopico coinvolgendo milioni di ebrei in scelte difficili. Lo scenario che si è aperto con la guerra iniziata il 7 ottobre del 2023 ha riproposto a suo modo questi temi identitari. Ogni evento che coinvolge il popolo ebraico produce al suo interno reazioni diverse molto spesso divisive. Ma se esaminiamo gli schieramenti di questi ultimi due anni si può vedere, anche con un certo stupore, che la risposta identitaria, di riavvicinamento, di compattamento delle file ha prevalso, anche nella nostra piccola comunità italiana, nonostante le divisioni che l'attraversano non siano mai state leggere in passato e anche ora.

C'è evidentemente del buono in tutto questo. "Dal duro è uscito il dolce", come nell'enigma proposto da Sansone. L'ebraismo guadagna decisamente se si rafforza, si compatta, se le divisioni malate e non virtuose si attenuano. Ma questo buono nasconde qualcosa di meno buono, di problematico. Siamo costantemente sotto l'influsso di una grande patologia sociale e spirituale: l'identità al negativo, l'ebraismo come esperienza di sofferenza che si compatta per sopravvivere ai suoi nemici, la Shoah come modello di ebraismo, l'antisemitismo come ragione di essere, unica preoccupazione dell'ebreo. Certo l'antisemitismo c'è e in questi mesi lo abbiamo visto in tutto il suo "splendore". Ma non può essere questa la ragione del nostro essere e l'unica o prevalente risorsa che ci ricorda la nostra natura. Facciamo uno sforzo, liberiamoci dall'ossessione antisemita, e cerchiamo di vivere l'ebraismo in positivo, con passione e con gioia.



● Rav Riccardo Di Segni ●
Rabbino Capo di Roma

L'antisemitismo globale alla prova dei fatti

Gli ultimi due anni hanno certificato come l'antisemitismo sia un fenomeno sempre più diffuso, che attraversa confini, lingue e sistemi politici. In Italia, il quadro tracciato a fine anno dalla Fondazione CDEC ha evidenziato una crescita senza precedenti: nei primi nove mesi del 2025 sono stati registrati 766 episodi antisemiti, con un aumento costante non solo quantitativo ma qualitativo, con l'odio che ha travalicato i social invadendo la vita reale. Scuole, università, luoghi di lavoro, mezzi pubblici sono infatti diventati teatro di intimidazioni, minacce, aggressioni.

A Roma, all'inizio di dicembre, presso la sinagoga di Monteverde sono comparse scritte ingiuriose ed è stata imbrattata la targa dedicata a Stefano Gaj Tachè. Pochi giorni prima, un gruppo di pro-pal ha fatto irruzione nella sede del quotidiano La Stampa a Torino, rovesciando arredi, danneggiando postazioni e imbrattando muri e vetri con vernice spray, mentre venivano urlati slogan e minacce come "Free Palestine", "Giornalista terrorista, sei il primo della lista", "Giornalista ti uccido"; all'esterno sono stati rovesciati secchi di letame contro i cancelli. A Firenze, una guida turistica e storica dell'arte ha denunciato uno schiaffo improvviso mentre era sul tram solo per la stella di David indossata al collo. A ottobre, all'Università Ca' Foscari di Venezia, un gruppo di pro-pal ha fatto irruzione durante un dibattito impedendo a Emanuele Fiano, Presidente di Sinistra per Israele ed ex parlamentare, di intervenire. Una dinamica già vista negli ultimi due anni, che ha colpito nel marzo 2024 giornalisti come Elisabetta Fiorito a Firenze, Maurizio Molinari all'Università Federico II di Napoli, David Parenzo alla Sapienza di Roma.

A settembre, a Milano, davanti allo studio del regista Ruggero Gabbai è comparsa una svastica disegnata con vernice rossa, accompagnata da una stella di David e da un segno "uguale". A Roma, la sede dello studio del Vicepresidente della Comunità Ebraica, l'avvocato Alessandro Luzon, è stata vandalizzata con fogli raffiguranti svastiche con accanto la



L'attentato di Bondi Beach in Australia

bandiera dello Stato d'Israele, con minacce come "guardati le spalle" e "boia"; la targa dello studio è stata staccata e gettata a terra.

Ma l'Italia è solo una parte del quadro. La festa di Chanukkà è stata il pretesto per alcuni violenti attacchi. Il più clamoroso, l'attentato terroristico che a Bondi Beach, in Australia, la prima sera della festa ha provocato la morte di 15 persone e 40 feriti da due terroristi che si richiamavano all'ideologia jihadista dell'ISIS.



L'aggressione alla sinagoga Neve Shalom di Istanbul

A Istanbul, ebrei diretti alla sinagoga Neve Shalom per l'accensione della Chanukkà sono stati presi di mira da manifestanti che li accusavano di "sionismo" e "genocidio". Scene di violen-

za che seguono il drammatico attentato di Kippur a Manchester, quando due ebrei sono stati uccisi davanti a una sinagoga. Se queste vicende sono finite sotto la luce dei riflettori per la loro gravità, vi sono stati numerosi episodi apparentemente marginali. In Spagna, ad esempio, è stato lanciato un progetto online chiamato "Barcelonaz", che identifica e mappa più di 150 attività commerciali, aziende e istituzioni legate a ebrei o a interessi israeliani (comprese scuole, attività kosher, imprese con legami in Israele, ecc.). In Irlanda, sono stati scoperti graffiti antisemiti contenenti simboli come svastiche naziste e altre scritte offensive.

L'insieme di queste vicende, di diverse entità, con varie origini e disseminate geograficamente, dimostra la configurazione dell'antisemitismo odierno: non sempre è riconducibile a una violenza organizzata, ma si concretizza con segnali, parole, gesti che danno concretezza all'odio. Di fronte a questo scenario, la risposta ebraica passa attraverso la continuità della vita comunitaria. Studiare, celebrare, educare, restare presenti nello spazio pubblico senza rinunciare alla propria identità.

● **Daniele Toscano** ●

L'antisemitismo, un odio antico che si fatica a sradicare

Lo dicono tutte le statistiche, i titoli dei giornali e anche l'esperienza di molti ebrei: l'antisemitismo è tornato in mezzo mondo con una popolarità che non si era vista dalla fine del nazismo. Si traveste da antisionismo, cioè da odio per lo Stato di Israele, ma colpisce in maniera sempre più chiara tutto il popolo ebraico. È necessario chiedersene il perché, per combatterlo meglio.

Bisogna partire dal fatto che se il nome "antisemitismo" è moderno (lanciato verso il 1870 da un oscuro pubblicista tedesco, Wilhel Marr), il fenomeno è molto antico. Tentativi di eliminare il popolo ebraico e la sua identità sono testimoniati dalle Scritture nell'Egitto Faraonico, nell'impero babilonese e in quello persiano, e poi sotto il dominio ellenistico e romano. Questi tentati genocidi hanno motivazioni politiche e antropologiche. Gli ebrei sono visti come un popolo che mantiene le proprie leggi e non si assimila anche quando è compreso in un impero, disposto a combattere fino alla morte per la propria identità: quindi va eliminato. Un secondo tipo di antiebraismo appare con le grandi religioni universali, Cristianesimo e Islam, che pure traggono le loro fedi almeno in parte dalla tradizione ebraica. Anche in questo caso gli ebrei hanno la colpa di rifiutare di assimilarsi e convertirsi; la primogenitura nel monoteismo garantisce una relativa protezione dallo sterminio, ma l'attaccamento

all'identità provoca persecuzioni ricorrenti e narrazioni aberranti: gli ebrei uccidono i profeti, avvelenano i pozzi, sono ingannatori, materiali e usurai, non intendono o addirittura falsificano le loro stesse Scritture, uccidono i bambini cristiani per cibarsi del loro sangue, diffondono la peste e così via.



Anche quando il Cristianesimo perde presa sulla società, il carattere abusivo e superato dell'ebraismo, il suo essere dannoso per la società che lo ospita e magari votato a un progetto di conquista del mondo viene ribadito dall'illuminismo e dal socialismo. È la terza forma di odio antiebraico, quella politico-sociale, cui rapidamente segue la quarta, l'antisemitismo razziale che sfocerà nel nazismo. Dopo la sua sconfitta e l'esposizione dei suoi orrori l'antisemitismo sembra dover tacere, ma in realtà si trasforma in odio per lo Stato di Israele, riprendendo i vec-

chi stereotipi (gli ebrei ammazzano i bambini, dominano banche e media, da parassiti sfruttano i palestinesi). Questa quinta forma d'odio si sviluppa soprattutto nella sinistra politica, perché Israele è uno stato libero e democratico, considerato quindi nemico dalle dittature, dal terzo-mondismo, dal comunismo e da chi li sostiene.

In una forma o nell'altra il pregiudizio antiebraico dura quindi da decine di secoli e si è diffuso in buona parte del mondo per via dell'espansione di Cristianità, Islam, socialismo, fascismo. Esso ha dunque basi profonde nella coscienza collettiva delle culture che derivano dall'Europa e dal Mediterraneo. Non bisogna illudersi che sia frutto di semplice ignoranza e che la conoscenza delle persecuzioni subite dagli ebrei possa cancellarlo. Le ricerche demografiche mostrano che dopo le stragi antiebraiche, le espressioni di antisemitismo aumentano soprattutto fra studenti, intellettuali, militanti "progressisti". Non c'è una via semplice per combattere un odio basato su menzogne così radicate e diffuso in mezzo mondo, soprattutto fra chi pretende di esprimere la verità e la bontà. Ma non bisogna stancarsi di smascherare le sue falsità e le sue contraddizioni. È una lotta da condurre ogni giorno, senza pensare che l'"odio antico" possa essere mai totalmente sradicato.

● Ugo Volli ●



Gan Eden di Vittorio Pavoncello Agenzia di Onoranze Funebri ebraica

Siamo Kosher nei modi e nei prezzi
Massimo rispetto per i defunti e per gli avelim
Ricongiungimenti familiari
Trasporti nazionali e internazionali
Ristrutturazioni monumenti e tombe di famiglia
Costruzioni tombe singole e di famiglia
Manutenzione ordinaria e straordinaria
tombe e monumentini

Tel. **327/8181818** (24 ore su 24)
info@ganeden.eu - www.ganeden.eu

Il nemico più pericoloso di Israele non è fuori dai confini

C'è una minaccia che non arriva con razzi, droni o tunnel. Non indossa uniformi né sventola bandiere ostili. È una minaccia silenziosa, profonda, antica quanto il nostro popolo: il, in ebraico, "pilug ba'am", la divisione interna. È questo, oggi, il pericolo che dovrebbe preoccuparci più di ogni altro.

Israele è una società viva, intensa, passionale. Il dibattito fa parte del nostro DNA nazionale. Discutiamo, litighiamo, dissentiamo. Ma negli ultimi anni – e in modo drammatico anche prima del 7 ottobre – il dissenso ha lasciato spazio a qualcosa di più tossico: una polarizzazione estrema che trasforma l'avversario politico, religioso o culturale in un nemico esistenziale.

Un esempio evidente è la figura del primo ministro Benjamin Netanyahu. Non per entrare nel merito delle sue scelte o del suo operato, ma perché rappresenta uno dei punti di maggiore frattura del Paese. Da un lato, frange estreme del fronte anti-Netanyahu sono arrivate, prima della guerra, a minacciare il rifiuto del servizio militare. Una linea rossa gravissima: quando l'IDF diventa

strumento di pressione politica, la sicurezza di Israele viene messa seriamente a rischio. Dall'altro lato, anche nel campo opposto, esistono estremisti convinti che ogni crisi, ogni fallimento, ogni tragedia sia il frutto di complotti orchestrati da chi si oppone a "Bibi". Due estremismi che si alimentano a vicenda e che avvelenano il dibattito pubblico.

Ma Netanyahu è solo un esempio. Il problema è molto più ampio. Lo vediamo nello scontro crescente

tra sionismo religioso e mondo laico. C'è chi accusa i religiosi di essere messianici, di voler trascinare il Paese in guerre infinite per un'idea assoluta della Terra d'Israele. E c'è chi, dall'altra parte, accusa i laici di debolezza, di aver perso il legame con la terra, con la storia, con il senso della missione nazionale. Anche qui, due



narrazioni radicali che semplificano, generalizzano, disumanizzano.

Eppure, la maggioranza silenziosa del Paese non si riconosce in questi estremi. La gente normale – religiosi e laici, di destra e di sinistra – non vuole una guerra civile. Vuole vivere. Vuole sicurezza. Vuole unità. Vuole "Achdut".

La storia del popolo ebraico ci insegna una lezione dolorosa ma chiarissima: non sono stati solo i nemici esterni a distruggerci. Il Secondo

Tempio non cadde soltanto per mano romana, ma per l'odio gratuito, per le divisioni interne. Ogni volta che abbiamo smesso di riconoscerci come parte dello stesso destino, abbiamo pagato un prezzo altissimo.

I nostri nemici di oggi – Hamas, Hezbollah, l'Iran – non fanno distinzioni. Per loro non esistono ebrei "giusti" o "sbagliati". Non importa se sei religioso o laico, di destra o di sinistra, sostenitore o critico del governo. Per loro sei solo un ebreo da colpire. Questa è la verità più semplice e più dura.

La risposta non è il silenzio né il pensiero unico. Le discussioni sono legittime, necessarie, persino sane. Ma c'è una linea invalicabile: è vietato, moralmente e storicamente, trasformare il fratello in nemico. È nostro dovere rifiutare gli estremismi, non seguirli, non legittimarli. Cercare il dialogo, ascoltare davvero, accettare che l'altro non sia una minaccia ma una parte del nostro stesso popolo.

Se riusciremo a superare questo bivio, Israele ne uscirà più forte, più resiliente, più unito. Ma questa responsabilità non è solo dei leader. È di ognuno di noi. Nelle parole che usiamo, nei giudizi che diamo, nelle scelte che

facciamo ogni giorno.

Il vero fronte oggi passa anche da qui: dalla capacità di restare un popolo solo, anche nelle differenze. Perché senza ACHDUT, Unione, nessuna vittoria militare potrà mai bastare.

● Samuel Capelluto ●

La fede come luce nel buio dei tunnel di Gaza



Arbel Yehoud



Gadi Moshe Mozes



Agam Berger

Per molti ostaggi israeliani catturati da Hamas durante il terribile attacco del 7 ottobre 2023, la prigionia ha rappresentato non solo un calvario fisico, ma anche un profondo confronto interiore con la propria identità spirituale. In condizioni estreme di isolamento, fame e violenza, la religiosità è emersa per alcuni come una risorsa psicologica decisiva per resistere alla disperazione.

Tre ex ostaggi — Matan Angrest, Segev Kalfon ed Eitan Mor — hanno raccontato come, nei tunnel sotterranei di Gaza, lo Shabbat sia diventato un momento di forza e speranza: pur con risorse minime — acqua al posto del vino per il Kiddush, pane scadente e poco altro — la celebrazione del sabato ha fornito loro un senso di normalità e di appartenenza identitaria. Ricordare le benedizioni intonate nelle loro case, cantare Lechà Dodì o Rabbi Shimon Bar Yochai, condividere i rituali, ha significato riannodare il filo con la vita che avevano lasciato alle spalle. Arbel Yehoud, Gadi Moses e Agam Berger hanno raccontato di come si sono aggrappati, nei momenti più duri, alla loro fede, rinunciando al pane lievitato durante Pesach e tentando di digiunare durante lo Yom Kippur. La testimonianza più nota è quella dell'ostaggio Eli Sharabi, prigioniero per 491 giorni: pur non considerandosi religioso prima del rapimento, ha rivelato che fin dal primo momento in cui ha fronteggiato la cattività reci-

tava quotidianamente lo Shemà, una delle preghiere fondamentali dell'ebraismo. Per Sharabi ripetere queste parole ogni mattina ha rappresentato "la forza che mi ha tenuto in vita" nei tunnel sotterranei dove la luce del sole era un ricordo distante e le condizioni igieniche erano disumane.

Nei racconti raccolti, altri ex prigionieri hanno confermato che la preghiera e l'osservanza di alcune tradizioni ebraiche — anche se adattate alla durezza della prigionia — hanno aiutato a strutturare il tempo, dare senso alla sofferenza e consolidare un senso di comunità fra compagni detenuti. Alcuni hanno pronunciato benedizioni tradizionali sul cibo, altri persino tentato di osservare Pesach evitando il pane lievitato o digiunando a Yom Kippur, in segno di fedeltà alle proprie radici religiose pur in condizioni di estrema privazione.

Un altro episodio che ha segnato profondamente la percezione collettiva della prigionia è documentato in immagini ritrovate dall'Idf nei tunnel di Gaza che mostrano sei ostaggi riuniti per accendere le candele della Chanukkià durante la festività, nel dicembre 2023, alcuni mesi dopo la loro cattura. La scena, ripresa nei tunnel angusti e privi di luce, mostra i prigionieri mentre cercano di far ardere le fiammelle nel buio, cantano canti tradizionali della festività e si stringono l'uno all'altro in un gesto che è al tem-

po stesso religioso e umano. Una piccola fiamma tremolante, accesa con difficoltà e accompagnata dalle parole delle benedizioni, ha fornito a quegli uomini e donne un momento di identità collettiva, di resistenza spirituale e di speranza in condizioni di estrema sofferenza. Il candelabro stesso, simbolo della luce che resiste all'oscurità, in quel contesto ha incarnato metaforicamente la tenacia della fede e il desiderio di libertà, restituendo alle loro famiglie e alla società israeliana un'immagine di dignità persino nelle ultime ore della loro prigionia.

Psicologi e specialisti dell'esperienza traumatica hanno sottolineato che in situazioni di stress estremo la religione può agire da ancora psicologica: fornire un quadro di significato, promuovere la resilienza e offrire una narrativa di sopravvivenza quando tutto il resto sembra crollare. Per molti ostaggi, compresi alcuni provenienti da contesti laici, l'esperienza della cattività ha riattivato pratiche e rituali che prima della prigionia non avevano un ruolo centrale nelle loro vite. Il fenomeno non si limita alle sole testimonianze individuali: le famiglie degli ostaggi e le comunità israeliane hanno spesso adottato preghiere collettive e momenti di preghiera pubblica per chiedere liberazione e protezione dei loro cari ancora nelle mani dei terroristi.

● Michelle Zarfati ●

Un vero “Al HaNissim”: Rom Braslavski e Sami Modiano accendono la prima candela di Chanukkà alla Nuova Casa di Riposo



Foto di Stefano Meloni

Quest'anno la festa di Chanukkà ha reso la Comunità Ebraica di Roma testimone di un grande miracolo: l'accensione del primo lume da parte di Samuel “Sami” Modiano, sopravvissuto alla Shoah, e Rom Braslavski, ex-ostaggio di Hamas. La serata si è tenuta alla recentemente restaurata CRER – Casa di Riposo Ebraica di Roma – ed è stata organizzata da Riccardo Pacifici, ex presidente della Comunità Ebraica di Roma e attuale presidente della CRER.

Un evento emozionante, grazie alla presenza dei due ospiti d'onore, entrambi reduci da un massacro subito per la sola “colpa” di essere ebrei. Sami Modiano ha accolto Rom Braslavski con un caloroso abbraccio: «Siamo due sopravvissuti: un uomo che ha passato sette mesi nell'inferno di Auschwitz e un ragazzo che ha passato due anni nelle catacombe di Hamas. H. ci ha mandato questa serata per festeggiare insieme» ha affermato Modiano.



Foto di Stefano Meloni

«Sono qui stasera con Sami Modiano, sopravvissuto della Shoah, e sono triste che debba sentire ciò che ho dovuto subire come ebreo prigioniero di Hamas, una seconda Shoah dopo ottant'anni» ha commentato Braslavski.

Un Chanukkà, dunque, completamente diverso da quello trascorso nelle loro atroci esperienze: Pacifici ha raccontato che quando Sami Modiano si trovava a Birkenau, i detenuti sono riusciti ad accendere la chanukkià tramite i fili di un suo bottone. Modiano ha aggiunto: «Da quel momento io, Piero Terracina ed altri abbiamo deciso di lanciare sempre il messaggio ai giovani che una tragedia simile non debba succedere mai più. E oggi sono onorato di accendere la chanukkià con questo giovane [Rom Braslavski], che ha sofferto».

Per Rom Braslavski, invece, questo è il primo Chanukkà che festeggia dall'orrore della prigionia di Hamas. Braslavski ha ricordato: «Lo scorso Chanukkà non ho potuto né festeggiare né accendere le candele. Ero nel posto più buio della mia vita, il più terribile per un ebreo: detenuto come prigioniero a Gaza». Braslavski ha continuato: «Quest'anno vorrei festeggiare con gioia, ma non ci riesco, perché ho letto la notizia dell'attentato terroristico a Sydney. Sfortunatamente questi casi continuano a succedere a noi ebrei, ma non dobbiamo abbassare la testa: dopo ogni attacco, dobbiamo unirli».

Con un messaggio di unione, Modiano e Braslavski hanno acceso le candele di Chanukkà insieme ai bambini presenti alla serata. La commozione e la gioia nel cantare “Al HaNissim”, “Sui miracoli” nel brano Hanerot Halalu insieme a loro, che hanno vissuto due delle tragedie peggiori che abbiano mai segnato il popolo ebraico, è il miracolo più grande che questo Chanukkà potesse donarci.

● Micol Silvera ●

Due pagelle dimenticate

Anni fa, io e mia moglie Daniela stavamo controllando una vecchia scatola di fotografie e documenti. Improvvisamente il mio sguardo e la mia mano si posarono su due documenti ingialliti e con i bordi consumati dal tempo. Erano due pagelle scolastiche, la prima dell'anno 1939-1940, XVIII Anno dell'Era Fascista, la seconda del 1940-1941, XIX Anno dell'Era Fascista, differente in quanto aveva un'intestazione in alto con la scritta "Sezione Ebraica". Il nome, scritto con una grafia ordinata sia sulla prima che sulla seconda pagella era quello di mio suocero: Franco Di Castro.

Il fatto che la seconda pagella rechi scritta in alto l'intestazione "Sezione Ebraica" è la prova documentale, burocratica e spietata, della segregazione attuata dal Regio Decreto del 1938. Il cuore mi balzò in gola. Sapevo per i racconti di famiglia che gli studenti ebrei erano stati costretti a lasciare la scuola quando le leggi razziali del 1938 entrarono in vigore, ma non avevo mai visto nulla di tangibile che lo provasse. La prima pagella ingiallita e fragile recava ben evidente il timbro del Direttore, con il nulla osta per il trasferimento ad altra scuola, con accanto una firma poco leggibile dello stesso. Quel timbro e quella firma sul "Nulla osta per il trasferimento" non parlano di una scelta, ma di un'espulsione. Raccontano il momento in cui un bambino, suo malgrado, è stato

prelevato dalla sua normalità e inserito in un sistema separato. In quel momento le pagelle non erano solo dei semplici documenti, ma testimonianze vive e concrete di una pagina buia della nostra storia, di dolore collettivo, di un'intera generazione costretta a nascondersi, a cambiare nome,

plastica e con mia moglie decidemmo che quelle pagelle avrebbero vissuto oltre le nostre mani. Avrebbero dovuto essere mostrate, raccontate, lette ad alta voce nelle scuole ed essere poste in un luogo, come un museo, dove la memoria è ancora viva. Tutto ciò affinché qualcuno ricordas-



a rinunciare ai sogni. Quelle pagelle erano il simbolo di una legge che con una firma aveva spezzato l'inizio della sua vita scolastica e dei suoi cari. Sentii dentro di me una forza crescente e una determinazione a non dimenticare. Presi le due pagelle, le riposi delicatamente in una busta di

se la legge che aveva cercato di cancellare il signor Franco Di Castro non avrebbe mai avuto l'ultima parola. Così con le due pagelle strette tra le mani io e mia moglie ci ripromettimmo che la loro storia non sarebbe rimasta sepolta in quella vecchia scatola di documenti. Sarebbe stata la luce che avrebbe illuminato le tenebre del passato, ricordando a tutti che la libertà è un diritto inalienabile e che il silenzio non è mai una risposta.

Le pagelle del signor Franco Di Castro sono ora esposte al Museo Ebraico di Roma e non saranno dimenticate. Diverranno parte di un patrimonio collettivo. Ogni studente, ricercatore o cittadino che le incontrerà, vedrà oltre il timbro e la firma: vedrà un bambino, una famiglia, un sogno interrotto.

SEZIONE EBRAICA

PAGELLA N° 523204

dell' Di Castro Franco figlio di Alfredo e di Rosella Rosa
nato a Roma comune di Roma provincia di Roma il 28-5-1934 iscritto
alla Gioventù Italiana del Littorio con tessera N. Umberto I classe III via Chiaia
situato in via Cassiodoro, 2 comune di Roma prov. di Roma

Anno Scolastico 1940-1941 - 1942 Anno XX - Era Fascista

MATERIE	CLASSE (1)	PRIMO TRIESTRE	SECONDO TRIESTRE	TERZO TRIESTRE	ESULTATI (VALORI SCUOLARI)	ESAMI (VALORI SCUOLARI)	NOTE
Religione	1940	buono	buono	buono	buono	buono	
Canto	2° e 3°	buono	buono	buono	buono	buono	
Disegno e bella scrittura	2° e 3°	buono	buono	buono	buono	buono	
Lettura espressiva e recitazione	2° e 3°	buono	buono	buono	buono	buono	
Ortografia	2° e 3°	buono	buono	buono	buono	buono	
Lettura ed esercizi scritti di lingua	1940	buono	buono	buono	buono	buono	
Aritmetica e contabilità	1940	buono	buono	buono	buono	buono	
Nozioni varie e cultura fascista	1° 2° e 3°	buono	buono	buono	buono	buono	
Geografia	2° e 3°	buono	buono	buono	buono	buono	
Storia e cultura fascista	2° e 3°	buono	buono	buono	buono	buono	
Scienze fisiche e naturali e igiene	2° e 3°	buono	buono	buono	buono	buono	
Nozioni di diritto e di economia	2° e 3°	buono	buono	buono	buono	buono	
Educazione fisica	1940	buono	buono	buono	buono	buono	
Lavori domestici e manuali	1940	buono	buono	buono	buono	buono	
Disciplina (condotta)	1940	buono	buono	buono	buono	buono	
Igiene e cura della persona	1940	buono	buono	buono	buono	buono	
Assenze giustificate	1940	buono	buono	buono	buono	buono	
Assenze ingiustificate	1940	buono	buono	buono	buono	buono	

Il genitore Di Castro Franco ha completato gli studi del grado III inferiore.

Il Dirigente Aut. Min.

Nota: (1) mancata frequenza o assente; (2) via, pigrizia o inerte; (3) per le quali si assegna il voto; (4) buona o superiore dello scolaro; (5) 4 o voti 4; (6) 2° 3° 4° 5° classe; (7) migliore o superiore, solo per la 1° e 2° classe.

● Giacomo Moscati ●

“Please continue”: il dialogo interattivo e virtuale con 12 testimoni della Shoah



Foto: @ Holocaust Museum Amsterdam

“Please continue...”, “Per favore continui... Conversazioni con i testimoni della Shoah” è il titolo della mostra allestita dal National Holocaust Museum di Amsterdam. Aperto al pubblico fino all'8 novembre 2026 e realizzato in collaborazione con la USC Shoah Foundation, l'allestimento permette di intrattenere un dialogo virtuale con dodici sopravvissuti alla Shoah, undici ebrei e un rom, provenienti da vari paesi europei. Le storie dei testimoni permettono di comprendere come lo sterminio nazista sia stato pianificato e attuato in modo decisamente diverso nei Paesi Bassi e nelle altre parti dell'Europa. Grazie all'uso della tecnologia interattiva due sopravvissuti, Charles Hardy e Anita Lasker Wallfish, interagiscono direttamente con i visitatori in una conversazione virtuale: appaiono su uno schermo a grandezza naturale come se fossero seduti di fronte all'interlocutore e rispondono a domande specifiche.

Il National Holocaust Museum, inaugurato nell'aprile 2024 alla presenza del Presidente dello Stato d'Israele Isaac Herzog, si trova nel quartiere ebraico di Amsterdam, è ospitato in

parte nell'edificio in cui gli ebrei venivano radunati per la deportazione nei campi di concentramento nazisti, accanto c'era anche un'ex scuola di insegnanti di asilo nido che permise di salvare circa 600 bambini. Prima

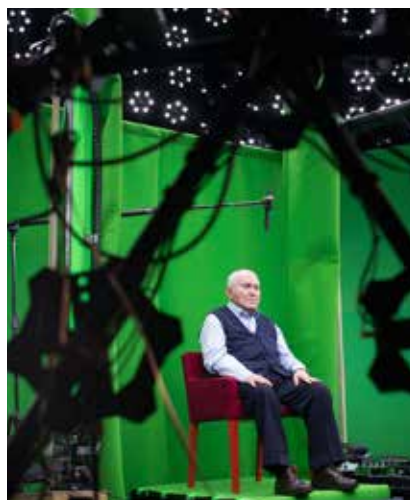


Foto: @ Holocaust Museum Amsterdam

della II guerra mondiale e dell'occupazione nazista, nei Paesi Bassi viveva una comunità ebraica di circa 140.000 persone, principalmente ad Amsterdam; il 75%, oltre 102.000

persone sono state assassinate. In proporzione i Paesi Bassi hanno pagato il prezzo più alto termini di vite umane di qualsiasi altro Paese dell'Europa occidentale.

La USC Shoah Foundation - The Institute for Visual History and Education, già nota come Survivors of the Shoah Visual History Foundation, è stata fondata nel 1994 dal regista statunitense Steven Spielberg un anno dopo l'uscita del film *Schindler's List*, lo scopo originale dell'istituto era di registrare le testimonianze dei sopravvissuti e degli altri testimoni della Shoah. Nel gennaio 2006, la fondazione ha collaborato e si è trasferita alla University of Southern California prendendo l'attuale denominazione. L'Archivio comprende oltre 112.000 ore di registrazioni, 59.702 testimonianze filmate in 69 paesi e in 44 lingue, oltre due milioni di nomi, 789.671 foto e immagini e oltre 71.000 termini per accedere alle narrazioni. Ogni testimonianza, della durata media di circa due ore, è indicizzata da persone madrelingua e ogni minuto di video è codificato e linkato in inglese su un motore di ricerca.

Le testimonianze multimediali dei sopravvissuti alla Shoah rivestono oggi più che mai un'importanza fondamentale: i video ad altissima risoluzione permettono ai sopravvissuti di continuare a testimoniare l'orrore dello sterminio nazista, le loro parole, i loro sentimenti, le loro emozioni sono un monito imperituro.

● Claudia De Benedetti ●

COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA
SHALOM.IT

Tutte le News dalla Comunità Ebraica di Roma,
dal mondo ebraico, approfondimenti, cultura e analisi.

Seguici su www.shalom.it



Everything You Need For Your Flight All In One Spot

Download the EL AL app and conveniently manage
your travel from your mobile device



Book flights easily
and quickly



Manage bookings
and receive
real-time updates



Complete
check-in



Save passenger
details for future
bookings



Scan to
download
the app



Terms and conditions apply



Antiterrorismo: nove arresti per finanziamenti a Hamas da società di beneficenza



Un'operazione congiunta della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza ha portato all'arresto di nove persone in diverse città italiane, nell'ambito di un'indagine coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia e antiterrorismo di Genova. I provvedimenti cautelari, disposti dal Gip, riguardano cittadini palestinesi accusati di aver finanziato l'organizzazione terroristica Hamas attraverso associazioni formalmente attive nel settore umanitario.

Secondo quanto riferito dagli inquirenti, il sistema di raccolta fondi avrebbe movimentato complessivamente circa sette milioni di euro nel corso degli anni, con un'intensificazione dopo il 7 ottobre 2023. Le somme sarebbero state convogliate tramite operazioni di triangolazione finanziaria, anche attraverso enti con sede all'estero, verso associazioni operanti nella Striscia di Gaza e considerate collegate o controllate da Hamas, oppure direttamente a esponenti dell'organizzazione terroristica. Tra le persone raggiunte dalle misure cautelari figura anche il presidente dell'Associazione dei palestinesi in Italia Mohammad Hannoun, indicato dagli investigatori come membro del cosiddetto "comparto estero" di Hamas e ritenuto "vertice della cellula italiana dell'organizzazione Hamas". L'indagine ipotizza che alcune asso-

ciazioni di beneficenza, con sedi a Genova e Milano, siano state utilizzate come canali per la raccolta di fondi dichiarati a fini umanitari, ma in parte destinati al sostegno di attività terroristiche.

Le indagini sono partite dall'analisi di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette e si sono sviluppate grazie alla cooperazione giudiziaria internazionale, in particolare con altri Paesi dell'Unione europea. Contestualmente agli arresti, sono state disposte misure nei confronti di tre associazioni e sequestri patrimoniali per un valore complessivo stimato in circa otto milioni di euro.

Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha sottolineato l'importanza dell'operazione, richiamando tuttavia la necessaria presunzione di innocenza degli indagati in questa fase. Anche la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha espresso apprezzamento per il lavoro svolto dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, evidenziando l'attenzione delle istituzioni verso il contrasto al finanziamento del terrorismo.

Gli inquirenti ribadiscono che l'attenzione resta alta sul fronte dei flussi finanziari, considerati uno snodo centrale per il sostegno alle organizzazioni terroristiche attive contro lo Stato di Israele e la sicurezza internazionale.

«È una notizia importante e motivo di sollievo e soddisfazione l'arresto dei fiancheggiatori e finanziatori di Hamas in Italia – ha affermato in una nota Victor Fadlun, Presidente della Comunità Ebraica di Roma – Erano anni che denunciavamo le collusioni di gruppi estremisti nel nostro Paese con il terrorismo palestinese di Hamas e finalmente viene arrestato quello che fa capo a Mohammad Hannoun. Non c'è più alibi per chi usa ipocritamente l'arma umanitaria come copertura di attività terroristiche. È arrivato il momento che tutti riconoscano che senza i flussi milionari dall'estero, compresa l'Italia, non ci sarebbero stati il 7 ottobre e la guerra a Gaza. Chiediamo che sia fatta piena luce su connivenze e complicità ed esprimiamo il nostro plauso e la nostra gratitudine alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni, al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, al capo della Polizia Vittorio Pisani, al Comandante generale della Guardia di Finanza Andrea De Gennaro e a tutti gli apparati dello Stato e gli esponenti delle forze dell'ordine che hanno garantito il successo dell'operazione e che ogni giorno, compresi i carabinieri, vigilano sulla sicurezza della nostra Comunità».

Vandalizzata la sinagoga di Monteverde a Roma

Fadlun: "Inaccettabile". La solidarietà delle istituzioni

Vandalizzata lo scorso 1 dicembre la sinagoga a Monteverde. Nel luogo di culto a viale di villa Pamphili sono comparse scritte come "Monteverde antisionista e antifascista" e "Palestina Libera" ed è stata imbrattata con vernice nera la targa dedicata a Stefano Gaj Taché, vittima a due anni del terrorismo palestinese nell'attentato al Tempio Maggiore del 9 ottobre 1982.

«Questo è un gesto di oltraggio nei confronti della Comunità ebraica e la ferisce profondamente – ha affermato poco dopo aver scoperto l'accaduto Victor Fadlun, Presidente della Comunità Ebraica di Roma – La targa è intitolata a un bambino di soli due anni che è stato assassinato dal terrorismo palestinese, Stefano Gaj Taché, e questo è un luogo di ritrovo per famiglie, bambini, giovani. La sinagoga, infatti, è un luogo dove non solo si prega, ma si costruisce una comunità, ci si incontra. Colpire in questo modo la sinagoga significa disconoscere il diritto degli ebrei a condurre una vita normale e questo non è accettabile».



«Questo episodio si inserisce in un clima intimidatorio – ha aggiunto Fadlun – A pochi giorni dall'attacco alla sede de La Stampa di Torino. L'antisemitismo è diventato uno strumento di contestazione politica, il più abietto possibile. Confidiamo nelle forze dell'ordine e chiediamo un intervento forte del Governo per fermare questa spirale d'odio». Nelle ore immediatamente successive al grave atto vandalico, sono giunte risposte importanti proprio alle istituzioni. Il Presidente della Repub-



blica Sergio Mattarella ha telefonato al presidente Victor Fadlun, esprimendo «solidarietà e vicinanza» in quella che ha definito «una ferita per tutta la Repubblica». Una chiamata che Fadlun ha accolto come un se-

Voglio ricordare un solo nome: Stefano Taché. Aveva solo 2 anni. Era un nostro bambino, un bambino italiano». Mattarella ha sempre avuto una grande sensibilità per certi temi: la sua stessa famiglia è stata vittima



gnale decisivo. «Mi ha fatto un enorme piacere ricevere la telefonata del presidente Mattarella in un giorno così doloroso. Tutta la Comunità gli è grata. Lui è la nostra luce, la nostra guida», ha dichiarato in un'intervista al Corriere della Sera, ricordando il legame profondo tra il Capo dello Stato e la memoria del piccolo Stefano Taché. «Il Presidente Mattarella lo ricordò nel giorno stesso del suo insediamento al Quirinale. Disse: «Il nostro Paese ha pagato, più volte, il prezzo dell'odio e dell'intolleranza.

della violenza e conosce il dolore che si prova». Parallelamente il Comune di Roma ha provveduto a ripulire la targa. Intanto, sulla vicenda si è mossa la magistratura. I pm di piazzale Clodio, coordinati dal procuratore Francesco Lo Voi, procedono con l'ipotesi di reato di danneggiamento aggravato dall'odio razziale.

Elezioni

Unione delle Comunità Ebraiche Italiane 2025

Questi i risultati delle liste che si sono presentate nella Comunità Ebraica di Roma nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane che si sono tenute lo scorso 14 dicembre.



LISTA	% VOTI	SEGGI
HA BAIT	20,62%	4
DOR VA DOR	48,20%	10
LEV ECHAD	31,19%	6

Consiglieri eletti

HA BAIT

- **Ottolenghi** Livia
- **Jona Falco** Davide
- **Coen** Sabrina
- **Coen** Guido

DOR VA DOR

- **Sasson** Monique
- **Fadlun** Victor
- **Tesciuba** Amos (*Skipper*)
- **Mimun** Huani
- **Debach** Daniela
- **Di Veroli** Emilia
- **Sed** Angelo
- **Tesciuba** Elio
- **ElZarugh** Gabriel (*Bebè*)
- **Sermoneta** Benedetto
Alessandro

LEV ECHAD

- **Dureghello** Ruth
- **Zarfati** Alex
- **Della Rocca** Ruben
- **Di Porto** Daniel
(*Petacumme*)
- **Perugia** Fabio
- **Pontecorvo** Gianluca

Ospedale Israelitico di Roma: il risanamento entra nella fase decisiva



Il percorso di risanamento dell'Ospedale Israelitico di Roma compie un passo fondamentale e guarda con maggiore fiducia al futuro. La recente conclusione delle votazioni sul piano concordatario segna infatti un momento chiave di un processo complesso, avviato per salvaguardare una delle più antiche e prestigiose istituzioni sanitarie della capitale e dell'ebraismo europeo.

Come ha spiegato il Commissario straordinario dell'Ospedale Israelitico, Antonio Maria Leozappa:

«Il 28 novembre si sono chiuse le votazioni, con l'adesione di quasi l'80% delle classi dei creditori. Un ottimo risultato. Il prossimo passo è l'udienza di omologa, che sarà decisiva per dar corso alla fase esecutiva del piano concordatario, che ha come obiettivo il risanamento dell'Ospedale e il pagamento dei creditori».

L'ampia adesione dei creditori rappresenta un segnale di fiducia verso il lavoro svolto finora e verso la sostenibilità del piano di concordato

preventivo in continuità, scelto come strada per affrontare una situazione debitoria particolarmente gravosa, senza interrompere l'attività sanitaria e assistenziale.

Il cammino intrapreso, come sottolinea il presidente della Comunità ebraica di Roma, Victor Fadlun, è stato tutt'altro che semplice, ma si è fondato su scelte chiare e responsabili:

«Un passo dopo l'altro, l'Ospedale Israelitico di Roma, eccellenza assoluta e unico ospedale ebraico in Europa, si sta avviando verso il risanamento e il rilancio. A fronte di oltre 100 milioni di debiti accumulati negli anni, è stata fatta una scelta oculata e coraggiosa: il commissariamento e quindi la domanda, accolta, di concordato preventivo in continuità. L'obiettivo era quello di salvare l'Ospedale, il patrimonio che rappresenta nel panorama sanitario nazionale, salvaguardando competenze e professionalità. Si è voluto anche garantire la continuità dell'erogazione dei servizi sanitari. Una sfida complessa, resa possibile

da un lavoro silenzioso e instancabile su più versanti. Sono stati rinegoziati gli affitti e dopo otto anni di battaglie legali l'OI è tornato in possesso del Caffè Greco. La Regione Lazio, da parte sua, ha garantito 7,5 milioni di euro di accreditamento annui. Questa approvazione del piano concordatario da parte di quasi l'80 per cento delle classi dei creditori è un incoraggiamento a proseguire lungo la strada intrapresa e la conferma della bontà delle decisioni assunte. Continueremo a vigilare e a non far mancare il sostegno della Comunità all'OI, fino al salvataggio di un'eccellenza ebraica che ha una storia di oltre 400 anni ed è un pilastro dell'assistenza sanitaria nella nostra città».

Il piano di risanamento non si limita dunque alla gestione dell'emergenza finanziaria, ma pone le basi per un vero rilancio della struttura, preservandone il ruolo storico e la funzione sociale. La continuità delle cure, la tutela delle professionalità e il rafforzamento dei rapporti istituzionali, a partire dal sostegno della Regione Lazio, sono elementi centrali di una strategia che guarda al lungo periodo. L'udienza di omologa rappresenterà ora lo snodo decisivo per l'avvio della fase esecutiva del piano. Da quel momento, il percorso di risanamento potrà entrare nel vivo, con l'obiettivo di restituire piena stabilità all'Ospedale Israelitico e consolidarne il ruolo di eccellenza sanitaria, patrimonio non solo della Comunità ebraica ma dell'intera città di Roma.

IFI Impresa Funebre Internazionale s.r.l.
BET CHEVROT

IFI
offre funerale, giardinetto e monumento.
Servizi di alta qualità al prezzo più basso del mercato

C'eravamo, ci siamo e resteremo al servizio della Comunità con serietà, professionalità ed onestà come facciamo da oltre 30 anni.

Fiduciario del Centro Bet El
TEL. 06 58.10.000
VIA ROMA LIBERA, 12A - 00153 ROMA - FAX 06.58.36.38.55 - WWW.IMPRESAFUNEBREIFI.IT

Come affrontare l'emergenza: il training di AMDA all'Oratorio Di Castro



Ci sono molte situazioni di pericolo per un bambino, e non sempre c'è personale medico nelle vicinanze. Essere preparati per intervenire tempestivamente e in maniera efficace può fare la differenza. L'AMDA ETS – Associazione Amici di Magen David Adom in Italia – è stata fondata nel 2012 come supporto del Magen David Adom in Israele. Da anni, l'associazione si impegna attivamente operando sia in Israele che in Italia. Con il contributo di donazioni e volontari, promuove l'acquisto di equipaggiamenti sanitari, supporta la formazione di paramedici e organizza convegni, attività di sensibilizzazione e corsi di formazione sul primo soccorso e sull'assistenza sanitaria. Una di queste iniziative ha avuto luogo proprio presso l'Oratorio Di Castro di Via Balbo, dove l'AMDA ha tenuto il corso "Manovre Salvavita Pediatriche", un'iniziativa realizzata con il pa-

trocinio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Hanno collaborato all'evento l'AME – Associazione Medica Ebraica – e la Comunità Ebraica di Roma.

Questo progetto è finalizzato a formare le persone sulle principali tecniche salvavita affinché possano intervenire prontamente in caso d'emergenza, in attesa dei soccorsi del personale medico. Gli operatori dell'AMDA Daniele Terracina e Fabio Sandonini, entrambi volontari soccorritori, hanno illustrato varie situazioni di pericolo e le procedure da seguire per agire tempestivamente in caso d'emergenza. I due operatori si sono soffermati su due fattori fondamentali: la prontezza e la chiarezza, specialmente nella chiamata ai soccorsi, nella quale è importante dare informazioni precise sullo stato del bambino.

È intervenuto alla formazione anche il Dottor David Korn, pediatra presso l'ospedale Policlinico A. Gemelli di Roma, che ha spiegato non solo come si manifestano i più comuni episodi di pericolo di vita nei bambini, ma ha fornito anche indicazioni

per riconoscere l'aspetto di una persona in difficoltà respiratoria e distinguerlo da malesseri non urgenti, come una tosse di matrice batterica e non dovuta a una crisi respiratoria. Il corso ha previsto una prima parte informativa e teorica, durante la quale sono state presentate sia le più frequenti situazioni d'emergenza come l'ostruzione e lo stato d'incoscienza, sia le varie tecniche per un immediato intervento: la BLS (Supporto Vitale di Base), la manovra di Heimlich, la rianimazione, la disostruzione. Nella seconda parte, si è passato alla pratica: gli operatori hanno guidato i partecipanti in un'esercitazione dei metodi di rianimazione. Tramite manichini e il simulatore di un defibrillatore, i partecipanti hanno potuto sperimentare varie situazioni di pericolo per mettere in pratica le istruzioni dei volontari AMDA. Presente all'evento, il Dottor Cesare Efrati, medico chirurgo e Presidente della sezione di Roma dell'associazione AMDA Italia. Un training importante, che ci ricorda che nelle situazioni di emergenza essere smarriti e impreparati può essere un impedimento importante, quando invece saper agire tempestivamente può fare la differenza per la vita di un bambino.

● M.S. ●

7:00

SHARON LAUFER

VI ASPETTA NELLO SHOW - ROOM

NES

DIAMONDS & JEWELRY

INGROSSO VINTAGE RESTYLING - LISTE REGALI - BAT MITZVÀ - MATRIMONI

Via A. Traversari, 29 - Roma - per appuntamento +39 06 87 86 0266 - info@nesluxury.com - nesluxury.com

Il giornalino “Polacco News” si rinnova: nuovi contenuti e lavoro di squadra degli alunni delle elementari



La lezione di giornalismo introduttiva con il Direttore di *Shalom* Ariela Piattelli

Prosegue e si consolida il progetto del giornalino scolastico realizzato dagli alunni della scuola elementare ebraica “Vittorio Polacco”, giunto al suo secondo numero. Una nuova edizione che segna un’evoluzione significativa sia nei contenuti sia nel metodo di lavoro, con una maggiore attenzione all’impostazione giornalistica e alla collaborazione tra temi e discipline.

«Il primo cambiamento riguarda la pagina di apertura, ripensata come una vera introduzione visiva al giornalino. Al centro, la visita dell'ex ostaggio israeliano Rom Braslavski a scuola, valorizzata come notizia principale, accompagnata da un'immagine insieme alla Direttrice, la Morà Roberta Spizzichino, e a Rav Benedetto Carucci» racconta a *Shalom* la morà Debora Levi. «Subito sotto, una seconda fotografia dedicata ai bambini al Tempio durante Chanukkà: una scelta che offre al lettore una panoramica visiva dei temi affrontati». I contenuti del numero spaziano su più ambiti. Tra le novità più apprezzate, l'introduzione dell'“intervista doppia”: i bambini hanno preparato e rivolto le stesse domande alle due collaboratrici scolastiche, Angela e Virginia, raccogliendo risposte diverse e personali, sperimentando così una vera tecnica giornalistica.

“Polacco News” racconta anche l'esperienza della gita a Firenze, già affrontata nel primo numero del giornalino. Non manca uno sguardo

critico sulla tecnologia: dagli aspetti positivi ai rischi, fino ai videogiochi più diffusi. «I bambini hanno riflettuto in questo numero sui pericoli legati alla sicurezza online, agli hacker e alla protezione dei dati personali»



aggiunge la Morà Debora. C'è spazio anche per la moda, un tema scelto direttamente dagli alunni. Si parla di stili, colori e marchi accessibili, senza dimenticare l'importanza di un abbigliamento corretto e rispettoso, soprattutto a scuola, dove è prevista la divisa. La moda viene presentata come forma di espressione personale, ma sempre con attenzione ed eleganza. Chiude il numero la sezione dei fumetti, una presenza ormai

consolidata, che quest'anno ha beneficiato del supporto tecnologico. Ed è proprio qui che emerge il valore del lavoro interdisciplinare: accanto alle insegnanti di italiano Debora e Diletta, un ruolo centrale è svolto dalla Morà Kerol Moscato, che segue la parte tecnologica del progetto. I bambini digitano autonomamente i testi, li inviano via mail e partecipano attivamente a tutte le fasi di realizzazione, rafforzando competenze digitali e senso di responsabilità.

Il progetto ha superato anche i confini della classe: il giornalino è stato portato alla scuola media, creando un collegamento significativo tra i diversi ordini scolastici. Un'esperienza che ha reso i bambini particolarmente orgogliosi del loro lavoro. Ora lo sguardo è già rivolto al prossimo numero.

Durante le vacanze gli alunni sono stati chiamati a pensare ai nuovi temi da approfondire, a partire dalle esperienze quotidiane: viaggi, campeggi, ricorrenze come il 27 gennaio. Il giornalino continua così a crescere, numero dopo numero, come strumento di racconto, riflessione e partecipazione di gruppo.

● Michelle Zarfati ●

presenta

**UNA SERATA ESCLUSIVA
A SOSTEGNO DEL FUTURO DEI GIOVANI IN ISRAELE**

IL NUOVO GIORNO

Con la partecipazione di

**YUVAL
RAPHAEL**

Presenta

**ANTONINO
MONTELEONE**



3 FEBBRAIO 2026 MILANO

Spazio Antologico

Via Mecenate, 84/10 Milano

Per informazioni: kklmilano@kkl.it

T. 02 418816 www.kklitalia.it

ACQUISTA
I BIGLIETTI



INQUADRA
IL QR CODE

La tragedia di Crans-Montana: il sostegno e la solidarietà del mondo ebraico



Anche il mondo ebraico è stato profondamente coinvolto dalla tragedia di Capodanno avvenuta nel comune svizzero di Crans-Montana, dove all'interno del locale "Le Constellation" è divampato un incendio che ha causato 40 morti e oltre cento feriti. Tra le vittime, infatti, vi sono state anche tre ragazze ebraiche: Charlotte Niddam, quindicenne israeliana con nazionalità britannica e francese che frequentava l'istituto ebraico Immanuel College a Londra, e le sorelle Alicia e Diana Gunst, di 15 e 14 anni, che facevano parte della comunità ebraica di Losanna.

La partecipazione del mondo ebraico si è però presto tramutata in azioni concrete. Anzitutto, è giunta la solidarietà del Presidente dello Stato d'Israele Isaac Herzog, che ha contattato il proprio omologo della confederazione svizzera Guy Parmelin, offrendo aiuto in virtù anche delle competenze dello Stato ebraico nell'affrontare scenari catastrofici, con capacità avanzate quali la localizzazione e l'identificazione delle vittime.

Nell'ambito associativo, si è da subito mobilitata ZAKA, dall'acronimo ebraico "Zihuy Korbanot Ason", "Identificazione Vittime dei Disastri". L'organizzazione umanitaria, fondata in Israele nel 1995 operativa anche all'estero e riconosciuta dall'ONU, è specializzata nel rispondere alle emergenze con il salvataggio, recupero e identificazione delle vittime. Gli operatori di ZAKA hanno avuto un ruolo centrale nel contesto della tragedia svizzera: «C'è stata grande difficoltà nella ricerca e nel riconoscimento dei cadaveri e dei feriti: ZAKA

è intervenuta prontamente. Mi sono recata sul luogo per conoscere i volontari, alcuni di loro piangevano» ha raccontato a Shalom Dalia Gubbay, Assessore alle scuole della Comunità Ebraica di Milano, che ha parlato con i volontari di ZAKA e si è attivata per far conoscere il loro operato.

Gubbay frequenta da 30 anni la località svizzera, che descrive come «un posto da sempre molto tranquillo, dove ho sempre sentito al sicuro i miei figli». Gubbay conosceva anche il locale dove è avvenuta la tragedia: «Era uno dei bar più famosi e frequentati del luogo, vicino alle piste da sci e al cinema. Un punto di ritrovo soprattutto per i più giovani per via del seminterrato, dove c'era la sala giochi».

Quella notte, il figlio ventisettenne di Gubbay, recatosi in un locale poco distante insieme alla moglie, ha raccontato di aver visto la tragedia in atto, le ambulanze e i ragazzi ustionati. «Non abbiamo realizzato l'immensità della tragedia fino alla mattina seguente, una situazione drammatica dall'impatto forte e traumatico: ragazzi morti e dispersi, altari pieni di fiori e candele, elicotteri che sorvolavano la città» ha commentato Gubbay.

Anche Francesca Modiano, frequentatrice assidua di Crans-Montana che ha sentito il forte boato avvenuto alle 1:30, ha potuto constatare la catastrofe solo il mattino seguente. Modiano si è recata al Centro Congressi "Le Regent", adibito a punto di raccolta per le famiglie dei feriti e dei dispersi, alcuni dei quali vi hanno pernottato in attesa di informazioni sui propri cari. «Il mio intento di aiutare è stato immediato. — ha raccontato Modiano —

Ho incontrato il rabbino Chabad del luogo, Rav Levi Yitzhak Pevzner, che si è presentato con due pentoloni di zuppa e cioccolatini. Mi ha dato modo di rendermi utile». Modiano ha offerto supporto alle famiglie che si recavano al centro di ritrovo da diverse località, sia dalla Svizzera che da altri paesi. Inoltre, Modiano ha raccontato che i Chabad del luogo si sono subito mobilitati attivando due chat e coordinandosi con le altre autorità locali per poter cucinare e fornire pasti alle famiglie e agli ospedali della vallata.



«Il Rabbino ha sottolineato l'importanza di dare assistenza a chiunque ne avesse avuto bisogno» ha aggiunto Modiano. Anche Gubbay ha evocato commossa questo sforzo: «Trovo che sia stata notevole la rete di sostegno organizzata da Rav Pevzner, che ha precisato l'impegno nell'aiutare tutti».

● Micol Silvera ●

Israele apre un nuovo fronte diplomatico in Africa: ecco cosa cambia



Il riconoscimento ufficiale del Somaliland da parte di Israele, primo Paese al mondo a compiere un simile gesto, ha innescato una reazione dura e quasi unanime nel mondo arabo: condanne formali, richiami al rispetto della sovranità somala e una richiesta urgente di dibattito al Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Dalla Turchia all'Arabia Saudita, dall'Egitto all'Iran, la linea è stata compatta. Ma proprio questa compattezza ha fatto emergere un'assenza significativa: il silenzio degli Emirati Arabi Uniti.

La decisione israeliana, annunciata nel fine settimana, viene spiegata apertamente da fonti politiche come una scelta strategica. "Basta guardare la posizione del Somaliland per capire tutto", è la frase che sintetizza l'approccio di Gerusalemme. Il Somaliland si affaccia sul Golfo di Aden, a ridosso dello stretto di Bab el-Mandeb, uno dei corridoi marittimi più sensibili al mondo, attraversato da circa il 12% del commercio globale. È inoltre distante appena 250 chilometri dallo Yemen, da cui operano i ribelli houthi sostenuti dall'Iran.

Il silenzio di Abu Dhabi non è casuale. Da anni gli Emirati sviluppano relazioni strette con il Somaliland e gesti-

scono una base militare nel porto di Berbera, dotata di una pista di quattro chilometri, hangar e infrastrutture portuali in espansione. Una presenza che ha avuto un ruolo anche nel conflitto yemenita. Ufficialmente gli Emirati non hanno riconosciuto il Somaliland, ma nei fatti lo considerano un asset strategico. La scelta israeliana si inserisce dunque in una geometria regionale già esistente, rafforzandola. Sul piano politico, Gerusalemme respinge le accuse di doppio standard provenienti dal mondo arabo. Fonti israeliane sottolineano l'ipocrisia di chi sostiene apertamente il riconoscimento di uno Stato palestinese nato da organizzazioni terroristiche, ma rifiuta quello del Somaliland, un'entità stabile, funzionante, con istituzioni democratiche e trent'anni di autogoverno pacifico.

Dietro le quinte, i contatti tra Israele e il Somaliland sono maturati da anni. Il presidente del Somaliland ha visitato Israele in segreto la scorsa estate, incontrando il primo ministro, il ministro degli Esteri, quello della Difesa e il capo del Mossad. Un rapporto costruito con gradualità, fiducia personale e cooperazione strategica, sul modello di altre relazioni discrete che

Israele intrattiene in Africa.

Sul fronte militare, la mossa apre nuove possibilità operative. Pur senza conferme ufficiali sui dettagli, fonti di sicurezza israeliane ammettono che il riconoscimento offre profondità strategica, migliora la pianificazione aerea e rafforza la "lunga mano" di Israele contro le minacce provenienti dallo Yemen e dall'Iran. Dopo gli attacchi houthi e le difficoltà logistiche di operare a quasi duemila chilometri di distanza, il Somaliland rappresenta un cambio di paradigma.

Resta il rischio di una contro-offensiva diplomatica guidata da Turchia, Qatar ed Egitto, ma Israele sembra aver scelto consapevolmente la strada dell'iniziativa. Non una risposta difensiva, ma un messaggio chiaro: Gerusalemme è pronta a giocare la partita regionale con gli stessi strumenti dei suoi avversari, costruendo alleanze, sfruttando la geografia e anticipando le mosse.

In un Medio Oriente e in un Corno d'Africa sempre più intrecciati, il Somaliland non è una periferia dimenticata. È un nodo strategico. E Israele ha deciso di riconoscerlo per primo.

● Samuel Capelluto ●

ISRAELE - INNOVAZIONE

Eseguito in Israele il primo intervento per l'impianto di un dispositivo che previene le crisi epilettiche

Prevenire le crisi epilettiche. Questo è stato l'obiettivo dell'intervento eseguito per la prima volta al Centro neurologico di Hadassah Ein Kerem, in Israele, su una donna di 37 anni, che da molto tempo soffriva di epilessia focale farmaco-resistente. Il dispositivo di neurostimolazione (Rns) impiantato è in grado di intercettare l'attività anomala nel cervello e di intervenire in tempo reale, bloccando sul nascere le crisi epilettiche. Questo tipo di intervento è stato il primo svolto al di fuori degli Stati Uniti e Canada.

La possibilità concreta di intervenire sulla paziente è arrivata dopo un lungo e complesso processo di mappatura cerebrale che ha permesso al team medico di individuare con estrema precisione il focolaio epilettogeno della

paziente, ovvero l'area del cervello da cui si originavano le crisi. A quel punto è stato possibile impiantare il neuro stimolatore, progettato per rilevare l'attività elettrica anomala e intervenire con stimoli elettrici a bassissima intensità, riportando tutto alla normalità, prima che la crisi arrivi. L'intervento è stato eseguito dal Dott. Sami Heyman, specialista in Chirurgia dell'epilessia, insieme al Prof. Zvi Israel, direttore del Dipartimento di Neurochirurgia e dell'Unità di Neurochirurgia Funzionale dell'Hadassah.

Ogni impianto è 'su misura': «si tratta di medicina 'personalizzata' al 100%; il dispositivo sarà programmato con cura per soddisfare le esigenze mediche individuali della paziente — ha spiegato la Dott.ssa Dana Ekstein, direttrice

del Dipartimento di Neurochirurgia dell'Hadassah — Una volta completata la guarigione post-operatoria, il neurostimolatore verrà attivato e programmato per garantire la massima efficacia». L'Hadassah è l'unico centro in Israele in grado di programmare e monitorare i dispositivi Rns. «Questo rivoluzionario tipo di neurostimolatore ha portato a una riduzione dell'82% di crisi epilettiche nei pazienti che seguono negli Stati Uniti — ha spiegato la Dott.ssa Dawn Elyashiv, esperta di epilessia presso UCLA — Non solo contribuisce a prevenire la morte improvvisa da epilessia, ma permette anche un monitoraggio accurato dei focolai epilettogeni per lunghi periodi di tempo dopo il suo impianto nel cervello».

● Jacqueline Sermoneta ●

ISRAELE - ARCHEOLOGIA

Gerusalemme: scoperto antico mikve sotto il Muro Occidentale

Una scoperta archeologica di grande rilievo è emersa nei pressi del Muro Occidentale: un bagno rituale ebraico, 'mikve', risalente all'ultima fase del periodo del Secondo Tempio, è stato portato alla luce durante gli scavi condotti dall'Autorità per le Antichità di Israele e dalla Western Wall Heritage Foundation. Il bagno rituale, scavato nella roccia e sigillato da uno strato di cenere risalente alla distruzione del Tempio nel 70 d.C., offre un nuovo sguardo sulla vita quotidiana e religiosa nella Gerusalemme di duemila anni fa.

Il mikve, di forma rettangolare con dimensioni di circa 3,05 metri di lunghezza, 1,35 di larghezza e 1,85 di profondità, è stato ritrovato insieme a un sottile deposito di frammenti di ceramica e recipienti in pietra, tipici dell'epoca e della popolazione ebraica residente nella città prima della sua distruzione. Le quattro scalinate scolpite che conducono all'interno del bagno testimoniano la cura con cui l'impianto era stato realizzato, nonché la sua importanza rituale. Gli

archeologi sottolineano che la posizione della scoperta — sotto la piazza adiacente al Muro Occidentale e in prossimità delle antiche entrate al Tempio, come il "Grande Ponte" e l'Arco di Robinson — indica un uso frequente del mikve da parte sia degli abitanti locali sia dei pellegrini che giungevano a Gerusalemme per partecipare alle cerimonie sacre.



La presenza di cenere conservata alla base del sito è considerata una testimonianza diretta della drammatica distruzione del complesso templare da parte delle truppe romane. Secondo il direttore degli scavi per l'Autorità per le Antichità, Ari Levy, ritrovamenti come questo «confermano quanto profondamente la vita

quotidiana fosse intrecciata con le pratiche di purità rituale nella città del Tempio». La scoperta rientra in una serie più ampia di evidenze archeologiche rinvenute nella zona, tra cui altri bagni rituali e numerosi vasi in pietra, che riflettono le norme religiose e sociali del periodo. Il Ministro per il Patrimonio, Rabbino Amichai Eliyahu, ha commentato l'importanza della scoperta in vista dell'imminente digiuno del decimo di Tevet, affermando che il ritrovamento «rafforza la nostra comprensione del ruolo centrale che la vita religiosa aveva nella Gerusalemme del periodo del Secondo Tempio e l'obbligo di preservare questa memoria storica per le generazioni future».

Secondo la Western Wall Heritage Foundation, il ritrovamento non solo arricchisce il patrimonio archeologico della città, ma funge anche da simbolo della resilienza storica del popolo ebraico: un viaggio metaforico «dall'impurità alla purezza, dalla distruzione alla rinascita».

● M.Z. ●



Network Ospedale Israelitico



IL FUTURO HA UNA LUNGA STORIA



www.ospedaleisraelitico.it

CUP 06 602911

L'eclissi del volto e lo svelamento della provvidenza: il senso di Purim nella storia ebraica

Nella lunga e tormentata trama della storia ebraica, esiste un filo che lega la sopravvivenza del nostro popolo a una forza invisibile ma onnipotente. Questa forza trova la sua massima espressione in Purim, che non è solo un racconto di liberazione politica; è il paradigma di come il Creatore agisce nel mondo quando sembra che il Suo volto sia nascosto.

A differenza di Pesach, dove il mare si divide e le leggi della fisica si sospendono in un moltiplicarsi di miracoli svelati, il "miracolo di Purim" è un capolavoro di minimalismo. Se leggiamo la Meghillat Esther con occhio superficiale, vediamo solo intrighi di corte, coincidenze fortuite e strategie politiche: un re che ripudia la moglie, una fanciulla ebrea che sale al trono nascondendo la sua identità, un dignitario che viene onorato per avere sventato anni prima un complotto.

del volto non è una sottrazione della provvidenza, ma una sua forma più intima. Quando il Santo Benedetto si "nasconde", Egli obbliga Israele a cercarlo non nei miracoli, ma nella responsabilità morale e nella lettura profonda della storia. È un amore che non si impone, ma che chiede di essere riconosciuto.

Il termine Meghillà deriva dalla radice legallot, che significa "rivelare". Dunque, il titolo Meghillat Esther può essere tradotto letteralmente come "La rivelazione del nascosto". Questo è l'imperativo spirituale che la storia ci consegna: imparare a leggere la storia non come una serie di eventi casuali, ma come provvidenza divina.

Storicamente, Purim giunge in un momento critico: il Primo Tempio era stato distrutto, il popolo era disperso nelle 127 province dell'Impero Persiano e molti iniziavano a dubi-

ria ebraica il punto di svolta spesso diventa visibile solo retrospettivamente. Sotto la superficie della crisi più nera, la salvezza sta già germogliando. Dopo il miracolo di Purim gli ebrei accettarono la Torah di nuovo, ma questa volta "per amore" e non per timore come sul Sinai. Il Ran spiega che l'accettazione della Torah a Purim è superiore a quella del Sinai, perché nasce non da una rivelazione travolgente, ma dalla capacità di riconoscere il Signore dentro la storia. È l'atto di un popolo che ha imparato a vivere e a credere senza miracoli visibili. Vedendo la mano divina agire tra le pieghe della vita quotidiana in esilio, il popolo comprese che il Signore è vicino a noi persino nei silenzi di Shushan. Il conflitto tra Mordechai e Haman non è pertanto solo politico: è una guerra tra due visioni della realtà.



Eppure, il nome stesso della regina, Ester, condivide la radice ebraica con la parola Hester, il nascondimento. I nostri Saggi nel Talmud (Chullin 139b) chiedono: "Dove troviamo Ester nella Torah?". La risposta risiede nel versetto del Deuteronomio: "E lo, in quel giorno, nasconderò certamente il Mio volto". In questo paradosso risiede il cuore di Purim: il Signore non è menzionato nemmeno una volta esplicitamente in tutta la Meghillà, eppure Egli è il regista occulto di ogni singola scena. Lo Sfot Emet osserva che il nascondimento

tare che il Signore si curasse ancora di Israele in terra straniera. Il decreto di sterminio di Haman, discendente di Amalek, non era solo una minaccia fisica, ma un pericolo esistenziale. Haman gettò le sorti confidando nel caso, nel cieco destino. Egli credeva che il popolo ebraico fosse vulnerabile perché "disperso e diviso". Il concetto cardine di Purim è il ribaltamento. Il patibolo preparato per Mordechai divenne il luogo dell'esecuzione di Haman. Questo ribaltamento insegna che la realtà fisica è solo una maschera, e che nella sto-

Nella storia ebraica, Purim rappresenta la garanzia che l'eternità di Israele non dipende da alleanze politiche o dalla potenza militare, ma dal legame inscindibile con l'Eterno. Anche oggi, in un mondo che spesso sembra caotico e privo di giustizia, Purim ci invita a grattare la maschera e a scoprire che dietro ogni evento, per quanto oscuro, batte il cuore della Provvidenza - anche quando non ne pronunciamo il Nome.

● Rav Ariel Di Porto ●

Elena non è più sola

Il libro di Fabrizio Rondolino restituisce voce a una bambina sola nella Shoah



La storia di Elena Colombo, per decenni, è rimasta ai margini del racconto familiare. Non perché fosse irrilevante, ma perché apparteneva a quella zona del non detto che proteggeva dal dolore insostenibile chi era tornato da lì o chi non era stato deportato. Nessuno ne parlava: una regola non scritta condivisa da molte famiglie colpite dalla Shoah. Fabrizio Rondolino, che aveva vissuto accanto a quel ricordo di famiglia, decide di infrangere il silenzio e di ricostruire la breve vita di sua cugina Elena, una bambina ebrea nata a Torino nel 1933 e uccisa ad Auschwitz a soli dieci anni, nel libro "Elena. Storia di Elena Colombo. Una bambina sola nella Shoah" (Giuntina). Una vicenda che rischiava di disperdersi tra documenti e ricordi sbiaditi dal tempo, l'assenza, oramai, delle voci dei testimoni.

Ma la storia di Elena è potente, straordinaria, perché c'è un fatto che la rende unica e che spinge ancor di più l'autore a volerla indagare e ricostruire. Elena è l'unica bambina ebrea italiana che sale da sola su un treno per Auschwitz. Infatti i suoi genitori, Sandro e Wanda, vengono arrestati e deportati durante un rastrellamento nel Canavese, e non torneranno. La bambina, unica eccezione documentata nella Shoah italiana, viene

arrestata con loro, ma poi affidata per tre mesi a conoscenti prima di essere deportata dai nazisti.

L'indagine dell'autore si muove tra lettere, cartoline, testimonianze, vuoti incolmabili – perché è una storia di vuoti, scrive – stralci di ricordi parziali, tramandati, ricuciti sulle date e i fatti. E laddove le tracce della storia si dileguano, per descrivere e ricostruire quel che manca, Rondolino usa frammenti di testimonianza di chi è tornato e ha voluto raccontare, come Primo Levi, Liliana Segre e Nedo Fiano. Ma per ricucire i fatti c'è anche l'immaginazione: non come abbellimento narrativo, ma come strumento per avvicinarsi a ciò che resta fuori dalle fonti. Così Rondolino immagina Sandro, che ha combattuto nell'esercito italiano, quando nel 1938 legge su La Stampa della promulgazione delle infami leggi razziali, si chiede cosa avrà provato al solo pensiero di sua figlia che non potrà più andare a scuola. Immagina la sofferenza di Elena, e si interroga su come abbia reagito la ragazzina alla solitudine, a tutti gli eventi che l'hanno travolta. Ma lì si ferma, la sua è immaginazione senza fronzoli, priva di aggettivi, è etica, onesta, perché nessuno può veramente immergersi nei pensieri e nei sentimenti di un bambino solo nella

Shoah: "Non ho idea di come Elena abbia reagito agli eventi che sto per raccontare, almeno nelle parti che ci sono note. – scrive l'autore – O, per meglio dire, posso, come ciascuno di noi, immaginarne la paura, lo sconforto, il terrore cieco che forse a un certo punto l'ha afferrata, la nostalgia dei genitori, la speranza e anche le risate, perché i bambini trovano sempre un modo per ridere, e le lacrime, e sicuramente lo sconcerto: ma non mi sento di attribuire a una bimba nata quasi un secolo fa, e che ha vissuto un'esperienza di cui io non avrò mai una piena conoscenza, sentimenti e riflessioni e opinioni che potrebbero essere autentici soltanto nella loro genericità. Non so come avrei reagito io, e so anche di non poterlo sapere mai: non ho dunque il diritto di immaginare le reazioni di un altro, e certamente non di una bambina".

"Elena non l'ho mai conosciuta, eppure ho vissuto con lei tutta la vita" dicono sostanzialmente alcune voci ascoltate da Rondolino nel suo viaggio, fisico, alla ricerca di tracce di memoria e dei suoi vuoti. Il ricordo di questa bambina, così vivace, con le sue trecce lunghe e bionde, non ha mai abbandonato neanche i discendenti di chi l'ha conosciuta, seppur per breve tempo. Elena era sola ma adesso la sua memoria vive in tanti luoghi, accanto ad altri bambini come lei, che è rimasta per sempre ferma ai suoi dieci anni; a Forno Canavese in una scuola primaria che porta il suo nome; a Rivarolo Canavese dove vi è un'area giochi a lei dedicata; in un cortometraggio per ragazzi ("La cartolina di Elena") che rievoca la sua storia; nelle pagine di questo libro in cui la sentiamo così vicina a tutti noi. Elena adesso non è più sola.

● Ariela Piattelli ●

Questo numero di Shalom Magazine è stato chiuso il 9 gennaio 2026.

Gli aggiornamenti sulla situazione in Israele sono disponibili sul sito Shalom.it

Inquadra il QR code



Stelle nascoste: la storia di Nando e Ada



Nando Tagliacozzo con Marco Caviglia, *Stelle nascoste. La Shoah nei ricordi di un bambino*, Mondadori, 2025

Il romanzo "Stelle nascoste. La Shoah nei ricordi di un bambino", scritto da Nando Tagliacozzo insieme al sottoscritto, è stato pubblicato a novembre grazie alla collaborazione tra la casa editrice Mondadori e la Fondazione Museo della Shoah. L'opera sarà presentata per la prima volta alle scuole in occasione del

Nando, un bambino ebreo romano, e la storia della sua famiglia, travolta dalle leggi razziali e dalla persecuzione nazifascista, ma capace di conservare, anche nei giorni più oscuri, la forza dell'amore e della speranza.

Nando nasce a Roma il 13 dicembre del 1938, pochi mesi dopo la firma dei primi regi decreti antiebraici. I suoi genitori, Arnaldo Tagliacozzo e Lina Zarfati, vivono in via Salaria con i loro tre figli: Ada, nata nel 1935, Davide nel 1936 e il piccolo Nando. Lina è una maestra elementare, Arnaldo lavora nella sartoria di famiglia. Il giorno dopo la nascita di Nando, Lina viene licenziata perché ebrea, per poi essere richiamata in servizio, agli inizi di gennaio del 1939, solo come "supplente nelle sezioni istituite per alunni di razza ebraica". Nonostante le difficoltà, la famiglia riesce per alcuni anni a condurre una vita semplice ma serena. Tutto cambia nel settembre del 1943, dopo l'armistizio e l'occupazione tedesca di Roma. L'atmosfera si fa cupa e piena di paura. Durante la razzia 16 ottobre 1943, vengono arrestati oltre 1.200 ebrei. Quella mattina i tedeschi fanno irruzione anche nel palazzo di via Salaria, dove vive Nando con la sua famiglia.



Roma, Villa Borghese, 1941. Arnaldo con in braccio il piccolo Nando, al centro, Davide, a sinistra, e Ada in piedi

Ada, di soli otto anni e mezzo, che la sera prima era andata a dormire dalla nonna. Tutti e tre vengono arrestati e nessuno di loro farà mai ritorno.

Nel frattempo, Nando, Davide e i genitori riescono a fuggire grazie all'aiuto di amici cattolici e trovano rifugio presso le suore del Preziosissimo Sangue, vicino a Porta Metronia. Arnaldo, costretto a separarsi dai propri cari, viene però tradito e arrestato nel febbraio 1944. Dopo il passaggio per via Tasso e il carcere di Regina Coeli, viene deportato al campo di Fossoli e infine ad Auschwitz, da cui non tornerà più.

Il 4 giugno 1944, giorno della liberazione di Roma, Lina, Nando e Davide rientrano nella loro casa di via Salaria, trovandola intatta ma segnata dalle assenze. Lina riprende a insegnare e lavora nella merceria di famiglia; Nando studia con determinazione, diventa maestro elementare e poi ingegnere. Nel 1963 sposa Anna, con cui costruisce una nuova famiglia, senza mai dimenticare il passato.

Oggi Nando Tagliacozzo è un nonno affettuoso e testimone prezioso della memoria. Nel 2000 una scuola elementare di Roma è stata intitolata ad Ada Tagliacozzo, la bambina dal sorriso dolce che non tornò da Auschwitz.

● Marco Caviglia ●



Nando che osserva la fotografia della sorella Ada, davanti alla scuola a lei dedicata nel 2000

Giorno della Memoria, durante un incontro presso l'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone. In queste pagine intense e toccanti, gli autori ripercorrono l'infanzia di

Lui, il fratello Davide e i genitori dormono nel loro appartamento al quarto piano in cui i tedeschi non entrano; accanto dormono nonna Eleonora, zio Amedeo e la sorella

La sezione anagrafica è aggiornata dagli Uffici Cer al 07/01/2026

Nascite

Benedetta Diporto di Raffaele e Shana Di Veroli
 Elisheva Fisher di Jonatan e Shulamit Fisher
 Edoardo, Avraham Mieli di Simone, Moscè, Shelomò e Carlotta, Ticva Sed
 Leah, Shirel Moscati di Daniel, Alvaro e Valentina, Sharon Calò
 Liam, Nathan Astrologo di Alessandro e Giordana De Neris
 Nathan, Shaul Di Porto di Shamir e Laura Di Segni
 Eidan Izhak Sorani di Moshe Marco e Alexia Terracina
 Beniamino Piperno di Giuseppe Massimo e Annie Sasson
 Aron Panzironi Cuevas di Massimiliano e Giulia Cuevas
 Rebecca Sophia Greenberg di Adam Eric e Diana Ruth Di Segni

Matrimoni

Samuel, Benedetto Sermoneta – Giorgia, Ester Bondi

Bar/Bat Mitzvà

Natan Pavoncelli di Roberto e Miriam Perugia
 Ghila Pavoncelli di Roberto e Miriam Perugia
 Noemi Molayem di Iakov e Miriam Garcea
 Daniel Bondi di Marco e Roberta Pavoncello
 Benedetta Sassun di Dan e Sarah Moscati
 Rachel Mantin di Haim Vittorio e Barbara Frascati
 Massimo Di Veroli di Alberto e Viviana Mosseri
 Leonardo Caprari di Massimo e Silvia Fadlon

Ci hanno lasciato

Carla Alemagna 30/09/1943 – 26/11/2025
 Lello Amati 01/04/1965 – 15/11/2025
 Alberto Astrologo 26/03/1935 – 18/11/2025
 Roberta Astrologo 25/04/1949 – 10/11/2025
 Lidia Caimi 10/03/1949 – 18/11/2025
 Angelo Calò 24/09/1938 – 23/11/2025
 Pierina, Ruth Di Girolamo 01/09/1934 – 11/11/2025
 Lello Di Neris 24/04/1956 – 19/12/2025
 Rossana Di Porto 19/10/1931 – 15/11/2025
 Alberto Di Segni 10/06/1963 – 25/11/2025
 Rachele Fadlun 09/11/1926 – 23/11/2025
 Angelo Funaro 28/02/1942 – 11/12/2025
 Alessandro Kichelmacher 23/03/1934 – 13/12/2025
 Lucia Mingozzi 01/03/1939 – 13/12/2025
 Bruno Moreschi 28/02/1944 – 22/12/2025
 Eva Ruth Palmieri 22/04/1967 – 24/11/2025
 Giuliana Perugia 23/09/1935 – 17/11/2025
 Sara Piattelli 06/09/1931 – 21/11/2025
 Celeste Piperno 25/10/1940 – 22/11/2025
 Paola Toscano 21/07/1930 – 21/11/2025
 Renata Zarfati 08/05/1941 – 16/11/2025
 Nadia Calò 03/09/1949 - 04/01/2026
 Neria Lagziel 10/06/1931 - 02/01/2026
 Sultana Meghnagi 15/11/1934 - 31/12/2025
 Guido Modiano 17/03/1931 - 02/01/2026
 Enrica Sermoneta 06/08/1932 - 05/01/2026

Primo nato

Tiferet è la prima nata dell'anno ebraico 5786

È venuta alla luce inaspettatamente il primo giorno di Rosh HaShanà. È Tiferet Sed, la prima nata del nuovo anno ebraico, secondogenita di Marco Sed, Chazan del Tempio Maggiore e Martina Terracina, Coordinatrice del Dipartimento Educativo Ufficio Giovani della Comunità Ebraica di Roma. La piccola Tiferet (nome ebraico che significa 'splendore') è nata il 23 settembre 2025, alle ore 22.21 all'Ospedale Fatebenefratelli di Roma. «La sua nascita è stata una sorpresa, visto che è nata di sette mesi – racconta la mamma – Anche il nome è stato deciso in fretta in sala parto». «Il suo arrivo a casa dopo diversi giorni in ospedale – spiega – ha emozionato tutti, anche Samuel, il fratellino di un anno e mezzo». Un grande Mazal Tov ai genitori e a tutta la famiglia.



Calendario

DOMENICA 18 GENNAIO

Il Pitigliani - ore 20.00

Musiche di Identità e Memoria. Viaggio nel repertorio ebraico del Novecento con Marco Valabrega e Nicola Pignatiello

Info: organizzazione@pitigliani.it

MERCOLEDÌ 21 GENNAIO

Il Pitigliani - ore 21.00

David Parenzo presenta **Due ebrei, tre opinioni. Una ricerca sui giovani ebrei italiani di oggi**

di Carlotta Micaela Jarach e Giulio Piperno. Con Luca Spizzichino e Giulio Piperno

Info: organizzazione@pitigliani.it

MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO

Casina dei Vallati, via del Portico d'Ottavia 29, ore 18.30

Centro di Cultura Ebraica – Fondazione Museo della Shoah - Il Pitigliani – Libreria Ebraica Kiryat Sefer

Presentazione del libro di Ugo Rosenberg *Tutto iniziò da quel finestrino. La storia di Kurt Rosenberg* (edizioni Croce)

Info: centrocultura@romaebraica.it

MERCOLEDÌ 18 FEBBRAIO

Adei Wizo - ore 16.30

Gruppo del libro: Giovan Battista Brunori presenterà il suo libro **Il nuovo Medio Oriente. Il declino della Mezzaluna Sciita**

Info: adeiwizor@gmail.com

GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO

Centro di Cultura Ebraica – ore 16.15

Scuderie del Quirinale, via Ventiquattro Maggio, 16

Visita guidata da Cesare Terracina alla mostra *Tesori dei Faraoni*

Posti limitati. Prenotazione obbligatoria: centrocultura@romaebraica.it

Notes

IL PITIGLIANI

Martedì 20 e 27 gennaio - tutti i martedì di febbraio e il 3 e il 10 marzo ore 18.45:

Lezione di Light Power Yoga Vinyas con Simona Nacamulli

Mercoledì 4 febbraio ore 20.00: **Serata con Maghen David Adom.**

Il corso di formazione verrà svolto dai nostri volontari Daniele Terracina e Fabio Sandonnini e includerà un momento dedicato alla presentazione dell'operato del Magen David Adom

Domenica 8 febbraio e domenica 8 marzo:

Balli Israeliani livello principiante e avanzato; buffet israeliano, con Claudia Tagliacozzo

Domenica 22 febbraio ore 20.00:

concerto Ensemble da Camera del Pitigliani

con Pietro Meldolesi - violino Angelo Procino - violoncello Lucia Bartolucci - flauto Marco Valabrega – viola

Info: organizzazione@pitigliani.it

UCEI

Diploma universitario triennale di studi ebraici "Renzo Gattegna"

Giovedì 26 febbraio 2026, ore 17.00

Inizia il **corso di Storia dell'antisemitismo** tenuto dalla prof.ssa Alessandra Veronese (online e in presenza)

Per informazioni: diploma.universitario@ucei.it

Shabbat Shalom

VENERDÌ 23/01

Nerot Shabbat: ore 16.56

SABATO 24/01

Parashà: Bo

Mozè Shabbat: 18.00

VENERDÌ 30/01

Nerot Shabbat: ore 17.04

SABATO 31/01

Parashà: Beshallach

Mozè Shabbat: 18.09

VENERDÌ 06/02

Nerot Shabbat: ore 17.13

SABATO 07/02

Parashà: Itrò

Mozè Shabbat: 18.18

VENERDÌ 13/02

Nerot Shabbat: ore 17.22

SABATO 14/02

Parashà: Mishpatim - Sheqalim

Mozè Shabbat: 18.26

VENERDÌ 20/02

Nerot Shabbat: ore 17.31

SABATO 21/02

Parashà: Terumà

Mozè Shabbat: ore 18.35

VENERDÌ 27/02

Nerot Shabbat: ore 17.39

SABATO 28/02

Parashà: Tetzavvè - Zakhor

Mozè Shabbat: 18.44

VENERDÌ 06/03

Nerot Shabbat: ore 17.48

SABATO 07/03

Parashà: Ki tissà - Parà

Mozè Shabbat: ore 18.52

VENERDÌ 13/03

Nerot Shabbat: ore 17.56

SABATO 14/03

Parashà: Vajakel-Pekudè-Hachodesh

Mozè Shabbat: 19.00

La top ten della libreria *Kiryat Sefer*

Via Elia Toaff, 2 - 06.45596107 libreria@romaebraica.it



1 Alleanza & Conversazione. Esodo
di J. Sacks ed. Giuntina



2 L'ostaggio
di E. Sharabi ed. Newton Compton



3 La scossa globale
di Maurizio Molinari ed. Rizzoli



4 Non ti farai immagine alcuna
di Massimo Giuliani ed. Giuntina



5 Prime persone
di Erri De Luca ed. Feltrinelli



6 Israele sotto attacco
di Tanio Romano ed. Youcanprint



7 Daje che è pronto!
di Ruben Bondi ed. Mondadori



8 Salvatore Ottolenghi
di Roberto Riccardi ed. Giuntina



9 Fervore
di Toby Lloyd ed. Neri Pozza



10 L'immensa distrazione
di Marcello Fois ed. Einaudi

Alleanza & conversazione. Esodo: il libro della redenzione - di Jonathan Sacks



“Alleanza & conversazione. Esodo: il libro della redenzione” di Jonathan Sacks si presenta come un’opera di grande respiro intellettuale e spirituale. È il secondo volume della serie “Alleanza & conversazione”, in cui Rav Sacks – figura morale e pensatore ebraico tra i più autorevoli del XX-XXI secolo – offre un

commento al libro dell’Esodo che è al tempo stesso profondo, accessibile e culturalmente penetrante. La grandezza dell’Esodo, come Sacks lo interpreta, non risiede soltanto nella narrazione antica della liberazione dall’Egitto descritto sulla Torah, ma nella sua capacità di parlare alle sfide contemporanee dell’umanità. La storia degli oppressi che conquistano la libertà diventa un paradigma universale: il racconto biblico si trasforma in una lente attraverso cui guardare questioni fondamentali come la dignità umana, la legge, la leadership e la costruzione di una società giusta. Un testo in grado di riflettere, attraverso il testo sacro, sui grandi temi della modernità.

M.Z.

Agenda a cura di **Jacqueline Sermoneta**

LA TRADIZIONE CONTINUA...

Vi stampiamo per le feste!

Nadiv Media

MILÀ, ZEVED HA-BAT, BAR & BAT MITZVÀ,
MATRIMONI, ANNIVERSARI

PARTECIPAZIONI, BIRKONIM, LIBRETTI, TABLEUX, MENÙ

Via Giuseppe Veronese, 22
Cell. 3514532628 - Uff. 0655302798

Redazione

Ariela Piattelli

Direttore responsabile

Daniele Toscano

Responsabile *Shalom* Magazine
e *Shalom* Channel

Donato Moscati

Content manager *Shalom*.it

Jacqueline Sermoneta

Responsabile segreteria
di redazione e coordinamento

Valentina Azzolini

Coordinatrice

Daniele Novarini

Progetto grafico
e impaginazione

Hanno collaborato a questo numero

Samuel Capelluto

Marco Caviglia

Claudia De Benedetti

Ariel Di Porto

Giacomo Moscati

Micol Silvera

Ugo Volli

Michelle Zarfati

Copertina:

Foto di Stefano Meloni

*L'abbraccio tra Sami Modiano e Rom Braslavski
in occasione dell'accensione della chanukkià
alla CRER – Casa di Riposo Ebraica di Roma*

REALLIFE
INCREASES
YOUR
BUSINESS



RealLife
Television S.p.A.

since 1999

reallifetv.it

DIREZIONE, REDAZIONE

Lungotevere Sanzio, 14 - 00153 Roma

tel 06 87450205/6

email: redazione@shalom.it - www.shalom.it

ABBONAMENTI

Italia: due anni € 60 - estero due anni € 112

Iban IT 05 U 02008 05205 000400455255 intestato a Comunità Ebraica di Roma

Codice swift UNCRITM1706

Un numero € 6 (solo per l'Italia)

Sped. in abb. post. 45% comma 20/B

art.2 - L.662/96 Filiale RM

Le condizioni per l'utilizzo di testi, foto e illustrazioni coperti da copyright sono concordate con i detentori prima della pubblicazione. Qualora non fosse stato possibile, *Shalom* si dichiara disposta a riconoscerne il giusto compenso.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 2857 del 1° Settembre 1952

Numero di iscrizione al ROC 41126

Progetto grafico: RealLife Television

Composizione stampa: Nadir Media S.r.l.

Via Giuseppe Veronese, 22 - Roma

Visto si stampi 09 gennaio 2026

GARANZIA DI RISERVATEZZA

DLGS 196/03 sulla tutela dei dati personali

Si informano i lettori che i loro dati personali sono stati archiviati e vengono utilizzati da *Shalom* esclusivamente per consentire la spedizione postale del giornale. I dati non saranno ceduti, comunicati o diffusi a terzi, e i lettori potranno richiederne in qualsiasi momento la modifica o la cancellazione al responsabile del trattamento Prof. Emanuele Di Porto scrivendo alla Segreteria della Comunità - Lungotevere Cenci - Tempio - 00186 Roma - tel 06 6840061



KEREN קרן
HAYESOD היסוד
PER IL POPOLO DI ISRAELE

SOLIDARIETÀ

PER RICOSTRUIRE:

*l'anima
di Israele*

NEL FUTURO POST-GUERRA

Dona al Fondo per le Vittime del
Terrorismo del Keren Hayesod
per offrire alla popolazione
colpita **assistenza
finanziaria, terapeutica
e supporto psicologico**
per guarire dagli effetti
devastanti della guerra.

Per tornare a vivere
nella dimensione di pace
guardando al futuro
con **speranza e fiducia!**

DONA ORA IBAN: IT31E0306909606100000194944
INTESTATO A: Keren Hayesod Italia Ente Filantropico
CAUSALE: Fondo per le Vittime del Terrorismo
Contributo detraibile ai sensi dell'Art.83 del D.Lgs n.117
del 03/07/2017 **WWW.KHITALIA.ORG**





La nuova sede del Liceo
“Renzo Levi”

COMING SOON



Scuole Ebraiche di Roma